

DONNE, SPEZZIAMO LE DOPPIE CATENE!



**MANIFESTO PER UN
MOVIMENTO FEMMINISTA
PROLETARIO
RIVOLUZIONARIO**

8 marzo 2000

SCATENARE LA RIBELLIONE DELLE DONNE COME FORZA PODEROSA DELLA RIVOLUZIONE

L'esigenza di sviluppare un nuovo movimento delle donne che sappia porre con forza le discriminanti di classe e rivoluzionarie nasce, da un lato, dall'analisi delle esperienze storiche dei movimenti e dei partiti rivoluzionari, dall'altro dalla critica conseguente all'analisi dei percorsi che il movimento delle donne ha compiuto nel corso degli anni.

Il bilancio storico dei movimenti rivoluzionari, anche recenti, insieme agli insegnamenti che possiamo trarre dalle lotte e dalle rivoluzioni del passato, portano inevitabilmente ad affermare che nessun partito o movimento che voglia essere realmente rivoluzionario può porre in secondo piano la questione femminile, riducendola ad appendice della lotta di classe o a questione meramente sovrastrutturale, così come nessuna rivoluzione può essere veramente tale se non con una "rivoluzione nella rivoluzione", con l'abbattimento di tutte le catene materiali ed ideologiche che determinano ancora oggi la situazione di doppia oppressione delle donne di tutto il mondo.

Dall'altro lato, l'analisi del panorama delle diverse varianti dell'attuale femminismo, ci porta ad affermare che ogni tendenza o degenerazione del femminismo verso posizioni interclassiste e/o riformiste non può che ridurre l'arma della coscienza e della ribellione femminile ad uno sterile strumento a servizio della classe e dell'ideologia dominante, trasformando la potenzialità rivoluzionaria che la spontaneità femminista originariamente esprime, in ricerca di spazi ed opportunità all'interno della società borghese.

Tutto questo è stato più che mai evidente, per esempio, durante la guerra

nei Balcani e nella successiva “ricostruzione”, periodo in cui, mentre “le signore della guerra”, donne istituzionali, ministre e parlamentari varie al servizio dell’imperialismo italiano, dimostravano come l’appartenenza di genere non è di per sè garanzia di una “politica altra” e quanto l’appartenenza di classe ed il potere distinguano gli individui più del sesso, alcune “femministe” non hanno saputo fare altro che contrapporre a queste logiche una generica “cultura della pace” e della “non violenza” ritenute proprie del genere femminile .

La situazione attuale è caratterizzata dall’acuirsi degli attacchi alle condizioni materiali che, se in parte colpiscono indiscriminatamente tutti i proletari, rappresentano, nei confronti delle donne, lo strumento di cui la società capitalista si serve per garantirsi la condizione di duplice sfruttamento e di doppia oppressione femminile, funzionale a mantenere i rapporti di produzione e riproduzione esistenti.

Questa recrudescenza dell’oppressione sulle donne, interna ad una tendenza da “moderno medioevo” che viene avanti in molteplici forme, ripropone per le donne una realtà fatta di subordinazione, di negazione dell’autodeterminazione, di “legalizzazione” delle violenze sessuali, di crescita esponenziale di fenomeni come la pornografia e la prostituzione.

Così, gli attacchi alle donne, nel lavoro, passano per vari stadi: dalla resistenza del padronato ad assumerle o, viceversa, al fatto che vengano licenziate per prime, dalle infinite forme di supersfruttamento e lavoro nero, fino all’obbligo di firmare lettere di autolicensing in caso di gravidanza o matrimonio, per non parlare delle “moderne” forme di lavoro femminile quali il part-time e il telelavoro che, dietro l’alibi di consentire una maggior organizzazione del lavoro di cura e degli impegni professionali, di fatto non sono che mezzi per realizzare un progressivo isolamento e un ritorno alle pareti domestiche.

Non solo: sono sempre più gravi e frequenti episodi di discriminazione sessuale, di molestie e ricatti sessuali, fino a casi, non certo poco numerosi, di violenze sui luoghi di lavoro: la ricattabilità, la paura, la coercizione, la totale negazione dei diritti sono gli strumenti di cui il padronato si serve per cercare di ridurre le donne in uno stato di assoluta subordinazione, secondo una logica per cui alla proprietà della forza-

lavoro si aggiunge la proprietà dei corpi femminili; ed il ricatto, l'abuso, la violenza finiscono a volte per essere vissuti come abitudine, come il necessario prezzo da pagare, come l'inevitabile, secolare oppressione maschile.

Dall'altro lato, parallelamente agli attacchi materiali, con l'uso scientifico e mirato delle sovrastrutture (dalla scuola ai mezzi di comunicazione di massa, dalla Chiesa alle ministre donne opportunamente utilizzate per dare una verniciatura di falsa parità alla repressione-oppressione sulle donne, fino alle stesse "femministe istituzionali" e al loro pensiero filosofico tutto rivolto all'emancipazione delle donne borghesi e lontano anni luce dai concreti problemi delle donne proletarie...) si contribuisce a creare, non certo casualmente, un substrato ideologico funzionale al mantenimento dello stato di cose presenti: non è un caso che, mentre si tolgono diritti sul/al lavoro, si ripropongono le crociate in favore del focolare domestico, si tagliano servizi sociali costringendo le donne a tornare a casa a rivestire il ruolo di moglie-madre-casalinga, si elaborano politiche "in favore della famiglia" come cellula base del sistema capitalistico e uno dei luoghi di prima applicazione della trasformazione in senso reazionario di tutta la società, con lo scopo di ribadire, per le donne, l'unicità di un "destino" considerato "naturale".

I ripetuti attacchi al diritto d'aborto, i tentativi di cancellazione dei diritti conquistati in lunghi anni di dure lotte, lungi dall'essere esclusiva espressione di una destra reazionaria o del bigottismo cattolico, stanno diventando patrimonio anche di una "sinistra" che, da un lato, fa dei "valori" della famiglia la propria bandiera per concorrere con le forze storicamente più reazionarie in materia di repressione, dall'altro, in nome di una falsa idea di emancipazione e parità, promuove, per esempio, l'entrata delle donne nell'esercito, da sempre uno dei peggiori concentrati di maschilismo, sessismo, xenofobia e razzismo, rendendo le donne strumenti di questa stessa ideologia.

In questo contesto storicamente determinato, che le compagne del MFPR hanno chiamato "moderno medioevo", l'esplosione di fenomeni come la pornografia, la pedofilia, lo sfruttamento della prostituzione, non sono che l'altra faccia della stessa medaglia: l'aumento esponenziale di "droghe sessuali" lungi dall'essere l'espressione di una società libera, si connota come uno dei principali segnali di una società dominata dalle logiche del profitto e dello sfruttamento, in cui anche la sessualità, e i corpi delle donne in primo luogo, divengono merce da sfruttare, vendere,

schiaivizzare, in nome di leggi di mercato e secondo la concezione della sessualità ad esclusivo appannaggio maschile.

Le sentenze che legittimano le violenze in famiglia, che assolvono stupratori accreditando tesi secondo cui le donne sono colpevoli e non vittime delle violenze subite, la recente assoluzione dei militari della Folgore per le brutali violenze e sevizie in Somalia non sono che riprove di questa concezione della donna, o sposa o puttana, ruoli entrambi funzionali alla società borghese e alla cultura maschilista e sessista che ne è uno dei principali puntelli ideologici.

Questo sistema sulle donne, a partire dalle donne vuole riportare indietro la "ruota della storia"; sulle donne, sui loro corpi, più che su altri aspetti, mostra, nel decantato "nuovo millennio", lo stadio dell'imbarbarimento e delle contraddizioni irresolvibili dell'imperialismo che arriva ad usare gli stessi progressi scientifici per alimentare concezioni oscurantiste.

Tutto questo fa della condizione delle donne un fattore decisivo dello svelamento di questo sistema sociale, e nello stesso tempo fa della ribellione delle donne una forza poderosa per la rivoluzione proletaria e per la distruzione di tutte le catene di questa società.

Tutto questo rende più che mai necessario proseguire e incrementare un percorso di lotte che, pur partendo dalla denuncia intransigente e dalla controinformazione, non si limiti a questo, ma sappia agire, essere dirompente, conquistando le donne e principalmente le donne proletarie, quelle maggiormente sfruttate ed oppresse, quelle che più delle altre vivono quotidianamente il peso delle catene ideologiche e materiali... quelle che più delle altre però, una volta presa coscienza, sanno dimostrare una radicalità, una potenzialità rivoluzionaria che non ha paragoni...

Per questo affermiamo la necessità di un **movimento femminista proletario rivoluzionario**, rivendicandone con orgoglio tutte le potenzialità espresse da questi tre aggettivi, rivendicando l'irrinunciabilità di ciascuno di essi.

Parlare di **femminismo** proletario rivoluzionario significa per noi rivendicare la necessità e l'imprescindibilità del protagonismo delle donne, il loro ruolo e la loro determinazione rivoluzionaria; "femminismo" perchè questa è la definizione che hanno assunto tutte le donne che si sono

ribellate e scontrate con l'ordine borghese esistente, perchè così è stata "bollata" ogni lotta di emancipazione e liberazione delle donne; noi oggi vogliamo far nostre tutte le battaglie di tutte le donne che nel passato ed ora, dovunque, hanno lottato e sono state attaccate, represses, ridicolizzate, umiliate da questo sistema borghese e maschilista.

Parliamo, però, di femminismo **proletario** rivoluzionario in contrapposizione alle varie forme di femminismo borghese e piccolo-borghese, perchè non crediamo all'esistenza di una specificità femminile come astratto problema di genere, perchè sappiamo che le donne proletarie, a differenza delle borghesi, non hanno interesse alcuno a mantenere lo stato di cose presenti, a ritagliarsi spazi, diritti ed opportunità all'interno della società borghese; sono le donne che subiscono non alcune ma tutte le catene e che pertanto hanno interesse a romperle tutte - il ruolo della famiglia, l'oppressione sessuale, ecc. non la subiscono evidentemente solo le donne proletarie, ma tutte le donne, ma le donne borghesi non vogliono distruggere la base capitalista di questa oppressione e vogliono comunque conservare i loro privilegi di classe. Questa condizione fa della lotta delle donne proletarie, una lotta per "liberare" tutte le donne.

Parliamo di femminismo proletario **rivoluzionario** perchè non c'è liberazione senza rivoluzione; nessuna conquista delle donne può realizzarsi attraverso riforme che lascino inalterata la struttura ed i rapporti di produzione di questa società, senza rovesciare il mondo da cima a fondo; rivoluzionario, perchè vuole una trasformazione completa del mondo, strutturale e sovrastrutturale, che arrivi alla profonda trasformazione dei rapporti tra le persone, delle idee, della vita, alla trasformazione di una umanità ricca.

Anche sulla base dei bilanci delle esperienze rivoluzionarie passate la lotta delle donne non si può fermare, ma deve andare avanti per sviluppare una "**rivoluzione nella rivoluzione**" che chiami a fare i conti con che tipo di società si vuole costruire.

Il MFPR nasce da queste esigenze, da queste convinzioni, con queste discriminanti, su questi basi ideologiche e con questi obiettivi.

Il percorso che le compagne del MFPR hanno fatto in questi anni si è sviluppato secondo un continuo intreccio dialettico tra il lavoro di massa

(le battaglie di denuncia, di controinformazione, le lotte delle e con le lavoratrici, le iniziative di mobilitazione fuori dalle fabbriche, dalle scuole, dagli ospedali, nelle piazze...) e una costante attività di approfondimento teorico.

A partire dal seminario svoltosi ad Agrigento nel '95, in cui le compagne, già attive e promotrici di mobilitazioni da tempo, hanno voluto incominciare a dare "gambe teoriche" al MFPR, per rovesciare scientificamente l'idealismo imperante nel femminismo borghese e piccolo-borghese, le concezioni proprie del "femminismo della differenza" e del femminismo istituzionale, tutto rivolto alla ricerca di "conquiste" poco più che formali di pari opportunità: comprendere a fondo il problema dell'origine della contraddizione sessuale e del suo rapporto con le contraddizioni di classe significa porre le basi per affrontare la questione femminile non in termini idealisti, ma concreti, secondo un approccio materialista e all'interno di una prospettiva rivoluzionaria.

Una lettura della storia secondo una prospettiva materialista non può che portare a rovesciare l'idealismo, in tutte le forme in cui esso si esplica: idealismo è parlare di differenze tra i sessi e non riconoscere queste come storicamente determinate, idealismo è parlare di condizione femminile e non analizzarla secondo un'analisi di classe, idealista è, pertanto, ogni concezione dell'emancipazione femminile che, non partendo da una corretta analisi dell'origine storica di classe dell'oppressione delle donne, non può, conseguentemente, intravedere l'inscindibile nesso tra lotta delle donne e lotta di classe. L'idealismo, portato in maniera scientifica nel movimento femminista dalle 'filosofe riformiste' aveva volutamente operato un rovesciamento: bisognava cambiare "le idee", la "testa", per lasciare le gambe sempre ben salde nella società borghese.

L'analisi storico-materialista che pone come fattore decisivo della storia la produzione e la riproduzione della vita immediata; che ha dimostrato che l'oppressione della donna è sorta con la proprietà privata e la divisione della società in classi e che il primo antagonismo di classe apparso nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo tra uomo e donna, e la prima oppressione di classe con quella del sesso femminile da parte del sesso maschile, ci mostra il **legame indissolubile tra contraddizione sessuale e contraddizione di classe, tra liberazione della donna e rivoluzione proletaria**, e che la completa emancipazione della donna sia assolutamente inseparabile dalla costruzione di una società comuni-

sta senza divisione di classi. Ma nello stesso tempo emerge che non c'è analisi della condizione delle donne che non aggredisca l'oppressione sessuale, e **non c'è rivoluzione socialista se non ha al centro la completa emancipazione e liberazione delle donne**, della "metà del cielo", con l'abolizione della famiglia borghese, del lavoro domestico, e di ogni privilegio maschile, anche nel proletariato.

In seguito, con il seminario del '97, partendo anche dalle nostre esperienze personali di donne e di compagne, abbiamo affrontato il problema dell'oppressione -repressione sessuale, non in termini astratti, ma partendo dall'assunto dell'impossibilità di separare il personale dal politico. Contro il riduzionismo economicista presente in parte del movimento femminista e contro una concezione meccanicista dell'analisi e della lotta di classe, presente spesso nelle organizzazioni rivoluzionarie comuniste, noi poniamo **la oppressione sessuale delle donne componente decisiva**, per farne, proprio nel momento in cui su di essa si concentra l'oppressione borghese, leva poderosa per la rivoluzione, per una rivoluzione che non sia parziale ma che si ponga l'obiettivo di distruggere, oltre alle catene materiali dello sfruttamento e dell'oppressione, le catene ideologiche, l'obiettivo di abbattere lo stato di cose presenti radicalmente, trasformando i rapporti tra i sessi, la condizione femminile e non solo i rapporti di produzione.

La comprensione che l'oppressione sessuale è connaturata alla società borghese e a questa indispensabile, ci ha fornito una chiave di lettura per analizzare fenomeni come la pornografia e la prostituzione come l'altra e complementare faccia della medaglia rispetto alla famiglia borghese: su questo le compagne hanno avviato un lavoro volto non solo a denunciare e controinformare rispetto a quanto sta venendo avanti in materia di pornografia e prostituzione, ma a cogliere e a far cogliere come queste siano questioni che riguardano tutte noi, donne, operaie, studentesse, le nostre vite, i nostri rapporti sessuali, i rapporti con i compagni maschi; la comprensione che nessuna di noi è immune o "vaccinata" rispetto alle influenze della mentalità borghese, all'ideologia della classe dominante in cui sessismo e maschilismo svolgono un ruolo che condiziona pesantemente la vita e i rapporti di ciascuna di noi.

La lotta contro l'ideologia borghese sulla condizione delle donne mostra che non ci sono luoghi "neutri", che essere rivoluzionari o comunisti non

è un "certificato di garanzia"; dandoci gli strumenti per intraprendere lotte quotidiane contro le influenze della mentalità borghese e maschilista che sopravvivono anche nei luoghi dell'antagonismo sociale e politico.

Su questo problema il movimento femminista proletario rivoluzionario deve portare una battaglia dura e aperta, frutto delle negative esperienze del passato e della situazione attuale.

In Italia abbiamo avuto esempi concreti di organizzazioni rivoluzionarie (es. Lotta Continua) che si sono autodistrutte anche perchè non hanno voluto capire l'importanza per l'intera organizzazione e linea rivoluzionaria della battaglia delle compagne; la grande potenzialità ed energia rivoluzionaria delle compagne è stata soffocata, i compagni hanno riprodotto "spontaneamente" nella pratica militante i ruoli borghesi di uomo/donna, di rapporti improntati al maschilismo, riducendo spesso le compagne ad "angeli del ciclostile"; in questa situazione, la contraddizione femminile e sessuale è diventata dirompente e, trattata in modo borghese e maschilista, ha mostrato da un lato la forza e l'inevitabilità della centralità del ruolo delle compagne, dall'altro che proprio su questa contraddizione la natura "rivoluzionaria" di queste organizzazioni o partiti mostrava che "il re è nudo". I partiti e organizzazioni marxiste-leniniste si sono basati spesso su una analisi da materialismo volgare che ha meccanicamente fatto coincidere la "rivoluzione socialista" di per sé come risolutiva della emancipazione delle donne, sputtanando il socialismo e contribuendo enormemente a far allontanare dall'impegno militante rivoluzionario energie femminili.

Anche oggi nell'area dell'antagonismo militante, in legame con l'ideologia reazionaria dominante, si ripresentano forme gravi di maschilismo, pur se con una rivestitura "moderna", "liberante", "antimoralista", che mostrano più di tanti fatti il grado di degenerazione di alcuni centri sociali.

All'interno di questo percorso un nodo centrale è stato sicuramente l'analisi della questione delle compagne militanti nelle organizzazioni rivoluzionarie armate e del rapporto tra esse e il movimento femminista.

Ripercorrere la storia di un'esperienza ha significato per noi affrontare il problema della violenza rivoluzionaria da una prospettiva che evitasse di

ricadere in stereotipi ed interpretazioni, retoriche quanto astoriche (le donne armate come appiattite su modelli maschili di lotta, l'impossibilità di portare all'interno delle organizzazioni le problematiche femminili, la violenza come prerogativa geneticamente maschile e la politica "altra" delle donne....).

La questione della violenza non è trattabile in astratto, nè secondo le categorie di un femminismo pacifista, interclassista, differenzialista: è questione concreta e centrale rispetto alla lotta di classe e rispetto all'obiettivo che le donne proletarie, le compagne rivoluzionarie e comuniste si pongono.

Noi siamo, con le donne della Resistenza - non solo "staffette" o in seconda schiera ma anche dirigenti di unità partigiane, noi siamo con le compagne degli anni '70 che hanno avuto il merito di riproporre la legittimità della violenza rivoluzionaria e del ruolo di "prima fila" delle donne; **Noi siamo per la violenza rivoluzionaria** come risposta delle donne, di classe e rivoluzionaria alla violenza che quotidianamente e da secoli subiamo in quanto donne, alla violenza del capitale, della famiglia, delle catene religiose ed ideologiche che come donne proletarie subiamo doppiamente.

In seguito, la lotta alle concezioni economiciste presenti, in diverse forme, nelle varie correnti del femminismo borghese e piccolo-borghese e, per certi aspetti, anche in diversi collettivi femministi, ha consentito alle compagne - partendo dalla convinzione che, per quanto riguarda le donne, nessun attacco è mai meramente materiale, economico, sindacale, ma cela, dietro alla forma in cui fenomenicamente si presenta, aspetti ideologici ed elementi di oppressione che investono la vita tutta - di fare un salto qualitativo, sia nella comprensione delle dinamiche che quotidianamente riguardano la vita di ogni donna, lavoratrice, sia nell'attività di massa che, rivolgendosi principalmente alle donne proletarie, ha saputo trasformare ogni denuncia per una discriminazione subita in un momento di presa di coscienza della propria doppia oppressione e della necessità di trasformare quest'ultima in una ragione in più per ribellarsi e lottare.

Il percorso del MFPR è da sempre connotato da **un'internazionalismo**, non come mera affermazione di principio o semplice solidarietà e sostegno alle donne di altri paesi: la radicalità e la determinazione di tutte le donne, le compagne combattenti che, militando in organizzazioni e partiti rivoluzionari, prendono parte attiva insostituibile nelle lotte e nelle guerre popolari (in Perù, in Nepal, in Turchia...) dimostrando tenacia e combattività spesso senza paragoni, assumendo ruoli di primo piano nelle lotte, resistendo con eroica fermezza alla repressione che, spesso, riserva proprio alle donne le peggiori brutalità dentro e fuori le carceri, è per noi la prova concreta e vivente dell'imprescindibilità del ruolo delle donne nelle organizzazioni rivoluzionarie e nelle lotte; è prova concreta e vivente del legame inscindibile tra lotta di classe e liberazione femminile, dell'impossibilità di una rivoluzione senza la partecipazione delle donne e di una liberazione femminile senza una prospettiva rivoluzionaria.

Ma soprattutto dalle compagne del Partito Comunista del Perù viene l'esempio che **le donne comuniste devono e possono dirigere un partito e una guerra popolare**

L'esempio di queste compagne, è per noi auspicio ed insegnamento; la loro determinazione, il loro eroismo alimenta il nostro ottimismo rivoluzionario e la convinzione di spezzare tutte le catene, che è possibile mettere nella "pattumiera della storia" la doppia oppressione, il doppio sfruttamento, le catene di questo sistema capitalista e imperialista, la proprietà privata e le relazioni che ne derivano, la famiglia borghese, lo Stato con tutte le sue sovrastrutture di oppressione, dalla religione, a vecchie e nuove concezioni medievali., ecc.

Vogliamo proseguire un percorso di lotte che sappiano essere incisive e radicali, dirompenti, che sappiano essere mezzo per la presa di coscienza per donne, ragazze, lavoratrici, che sappiano essere punto decisivo per la crescita quantitativa e qualitativa di un movimento femminista proletario rivoluzionario e della sua visibilità.

Ma vogliamo anche fare un lavoro di attenta ed acuta analisi e critica di quanto il femminismo borghese e piccolo-borghese sta portando avanti, per comprenderne e smascherare i presupposti ideologici, non certo per polemizzare sterilmente con le femministe "filosofe" o istituzionali, quan-

to per combatterne le mistificazioni e le possibili influenze che posizioni economiciste, riformiste possono avere anche su donne che certamente non hanno nulla da chiedere e da prendere da un femminismo interclassista.

Per questo, le compagne dell'MFPR vogliono costruire un reale e vasto movimento, innanzitutto con le donne proletarie, le lavoratrici, le ragazze ribelli, le compagne e i collettivi femministi attivi contro i quotidiani attacchi, materiali ed ideologici della borghesia.

Vogliamo, in conclusione, porre tre punti che costituiscono i nodi attuali del nostro lavoro tra le donne, non perchè essi siano esaustivi rispetto alla molteplicità degli aspetti e dei problemi che la questione femminile pone, ma perchè ci sembrano sintetizzare e simbolizzare efficacemente delle discriminanti che riteniamo imprescindibili:

-il lavoro tra le lavoratrici e l'organizzazione della "Lega di lotta delle lavoratrici": per fare delle donne proletarie, delle lavoratrici il settore più ampio delle donne che scendono in lotta, perchè è direttamente proporzionale la quantità delle donne proletarie alla affermazione nelle lotte delle posizioni del femminismo proletario rivoluzionario; ma soprattutto le più coerenti e determinate, l'avanguardia di tutte le lotte (da quelle contro gli attacchi alle condizioni di vita e di lavoro, a quelle contro la violenza sessuale, a quelle contro le politiche familistiche, ecc.), di tutti i settori di donne che scendono in lotta contro la borghesia, assumendo queste lotte e portando in esse la propria battaglia di classe, perchè ogni aspetto dell'oppressione sia affrontato non come questione di "cultura" ma come questione di lotta di classe. Questo ruolo delle donne proletarie non è evidentemente già dato; le proletarie sono in generale "spontaneamente antifemministe" e l'mfpr deve portare le lavoratrici anche a modificare il proprio modo a volte arretrato, falsato di pensare; perchè sappiano vedere quando c'è l'interesse di classe, generale anche in una lotta che portano avanti solo donne piccolo borghesi, e scendano al loro fianco, per fare insieme la lotta contro questa società e impedire che essa venga deviata verso soluzioni riformiste.

-"le donne in rosso" contro lo Stato e il governo, contro il riformismo:

contro le “signore della guerra”, le “signore del Palazzo”, contro le donne istituzionali al servizio di un governo antipopolare e guerrafondaio, e di uno Stato che organizza legalmente le relazioni borghesi e di oppressione e le impone anche con la forza. Ma anche contro tutte le “signorine della pace”, contro tutte le forme di politica “femminile” e pseudo femminista che sull’identità di genere e sugli appelli alla “sinistra istituzionale”, decretano, di fatto, il proprio asservimento ad interessi e logiche che non sono certo quelli delle donne sfruttate ed oppresse.

-le “pantere rosse” per “i centri sociali al femminile”: i frequenti episodi di sessismo e di maschilismo, quando non addirittura esplicite difese della mercificazione della sessualità mascherata da “lotta alla censura” manifestatisi nei C.S. confermano che non si tratta di fatti episodici, ma di una nefasta ideologia, figlia dell’abbruttimento ideologico che la borghesia oggi spande a piene mani, che corrode i movimenti antagonisti e opprime le energie di tante compagne. Le compagne, le ragazze devono distruggere questi C.S., questi luoghi dell’”antagonismo”, non devono accettare ruoli di “comparse”, ma prendere nelle proprie mani la lotta per la costruzione di veri organismi e movimenti rivoluzionari

Con questo “manifesto” vogliamo costruire un dibattito con tutte le donne e le compagne, promuovere incontri che vogliono essere momenti di approfondimento, ma soprattutto occasioni per confrontarsi sulla necessità di un movimento autorganizzato di donne, su posizioni di classe e rivoluzionarie.

8 marzo 2000.